

Divorzio breve e doppio cognome ecco la nuova famiglia italiana

Partiti e governo ridisegnano la coppia: una su quattro si separa

il caso

FRANCESCO SEMPRINI
ROMA

Divorzio all'italiana addio. Tra poco si cambia. I tempi per chiudere definitivamente un matrimonio si accorciano e con essi, probabilmente, anche i costi associati. L'indicazione arriva dalla Commissione Giustizia della Camera che ieri ha concluso l'esame degli emendamenti al testo sul «Divorzio breve». Un testo in due articoli che nella sostanza rimane quello della proposta: per chiudere «la pratica» serviranno non più tre anni ma uno da quando si chiude la procedura di separazione legale. Si dovranno invece attendere 24 mesi in caso ci siano figli minori. Il provvedimento inoltre prevede che la comunione dei beni tra marito e moglie si scioglia nel momento in cui il magistrato autorizza la coppia a vivere separata. Il testo gode di un sostegno trasversale che ha permesso di respingere gli emendamenti di segno opposto presentati da Radicali e Lega. I primi puntavano al «divorzio lampo», simile al modello americano, ovvero privo di separazione obbligatoria. Il Carroccio invece avanzava

richieste limitative. Per dare formale mandato al relatore Maurizio Paniz (Pdl) si attendono ora i pareri delle commissioni competenti, poi la parola passerà all'Aula di Montecitorio.

Soddisfatto il deputato del Pdl, Marcello De Angelis, che ha presentato la proposta assieme a Paniz: «Mi rendo conto che gli snodi del tema sono molto più complessi, ma li potremo affrontare in seguito, quando il dibattito passerà all'aula». Di «giusto equilibrio» parla invece la capogruppo democratica nella commissione Giustizia della Camera, Donatella Ferranti. Non è la prima volta che si tenta di cambiare il copione legale del divorzio all'italiana. Un tentativo simile avvenne nel 2003 e fu affossato in aula da un voto cattolico trasversale. Del resto la modifica normativa riflette in qualche modo un mutamento sociale. Nel 2009 le separazioni sono state 85.945 e i divorzi 54.456 con un incremento rispettivamente del 2,1% e dello 0,2% sul 2008. Segno che più di un matrimonio su 4 è finito male. Ci si separa a tutte le età e anche dopo pochi mesi dal fatidico «sì», ma la media è dopo 15 anni di unione. I minimi sono al Sud così come la «consensuale». Una separazione su due e un divorzio su tre coinvolgono minori, mentre tra le coppie miste calano le separazioni ma aumentano i divorzi.

Ma le modifiche per la «famiglia» non finiscono qui. Tra poco si cambierà an-

che da sposati con un provvedimento sponsorizzato dal governo che prevede modifiche nell'attribuzione di nome e cognomi, a mariti, mogli, figli e affini. La bozza di modifica al titolo Decimo della legge 396/2000 che sarà presentata in Cdm dal ministro della Pubblica amministrazione, Patroni Griffi, semplifica in sostanza la possibilità di avere un doppio cognome. Tre le misure sostanziali. Accanto al cognome del padre potrà essere registrato quello della madre. Si potrà chiedere di aggiungere il cognome del proprio marito ai figli della donna che rimasta vedova o divorziata si è risposata. Potrà inoltre fare istanza il neo cittadino italiano che voglia mantenere il cognome col quale era identificato all'estero.

La portata innovativa della proposta sta anche nella autorità identificata a cui rivolgersi. Per ogni modifica, anche del proprio cognome perché ridicolo o vergognoso o perché rivela l'origine naturale o aggiungere al proprio un altro cognome, si deve fare domanda solo al prefetto. In sostanza il doppio passaggio Prefettura - Ministero dell'Interno previsto dalla legge sino ad ora vigente viene sostituito con l'accorpamento delle funzioni al solo prefetto. Una proposta a doppio effetto, da una parte «semplifica burocraticamente» dall'altra attua quel principio di «parificazione dei coniugi» contemplato anche nella Costituzione italiana.

Domande & Risposte

IN ULTIMA PAGINA



Divorzio breve che cos'è?

di separazione sarà comunque necessario.

Che cosa si intende per separazione? È sufficiente che i coniugi vivano in due case diverse?

No, la legge italiana - sia quella attuale, sia quella che dovrebbe nascere dalla riforma - prevede che sia rilevante solo la separazione pronunciata da un giudice. La separazione di fatto non consente di ottenere il divorzio.

All'estero quali sono i presupposti del divorzio?

Anche limitandoci agli Stati che sono più vicini per tradizione giuridica, vi è una grandissima varietà di soluzioni. In questo panorama variegato, tuttavia, certamente la legge italiana è fra quelle che obbligano i coniugi ad avere più pazienza. Ormai sono pochi gli Stati che impongono ai coniugi un periodo più o meno lungo di separazione prima di concedere il divorzio. Piuttosto è molto frequente all'estero la scelta di concedere immediatamente il divorzio se entrambi i coniugi sono d'accordo o se uno riesce a dimostrare gravi colpe da parte dell'altro.

Perché, se la legge attuale prevede un periodo

di separazione di tre anni, i tempi per avere il divorzio sono spesso molto più lunghi?

I tempi effettivi necessari per ottenere lo scioglimento del matrimonio dipendono, purtroppo, dai tempi della nostra giustizia civile. Infatti, ai tre anni previsti dalla legge attuale, bisogna sommare la durata del giudizio di divorzio. Nella maggior parte dei nostri tribunali, se il divorzio è contenzioso, occorre almeno un anno. La riforma in discussione alla Camera

non è destinata ad incidere su questo aspetto della questione.

Perché la riforma tratta in modo diverso i coniugi che hanno figli minori dai coniugi che non ne hanno?

Evidentemente si pensa che il divorzio sia un grave pregiudizio per i figli minorenni. Si ritiene perciò opportuno in qualche modo ostacolare la pronuncia del divorzio se ci sono figli. Francamente mi sembra però che si tratti di una cautela inefficace. Certamente i figli, soprattutto se si tratta di bambini ancora piccoli, subiscono un pregiudizio dalla separazione dei genitori. Ma quando la crisi del matrimonio è ormai irreversibile e la separazione viene pronunciata, non vedo che vantaggio abbiano i figli dal fatto che sia tenuto in vita per un anno in più un matrimonio che è ormai solo un vincolo formale.

Anche dopo l'approvazione della riforma, vi sarà un giudizio di separazione e, dopo uno o due anni, un giudizio di divorzio. Non sarebbe stato più semplice concedere immediatamente il divorzio?

La logica che guida il nostro legislatore continua ad essere quella per cui il divorzio è un estremo rimedio ad una crisi intollerabile. In questa prospettiva, il periodo di separazione dovrebbe essere l'occasione per un possibile ripensamento. L'esperienza tuttavia dimostra che i casi di riconciliazione dopo la separazione sono assai rari.

Quando entrerà in vigore la riforma?

Il cammino è ancora lungo. Il testo dovrà essere approvato in Aula alla Camera e poi passerà al Senato. Considerate le esperienze passate, è legittimo dire che l'approvazione non è certo sicura.

A CURA DI CARLO RIMINI

A CURA DI CARLO RIMINI
PROFESSORE ORDINARIO DI DIRITTO PRIVATO
ALL'UNIVERSITÀ DI MILANO

La Commissione Giustizia della Camera ha approvato la proposta di legge sul cosiddetto «divorzio breve». Da molti anni si discute della riduzione dei tempi per ottenere il divorzio che in Italia sono particolarmente lunghi. Cosa prevede la legge attuale e cosa cambierà con la riforma?

La legge sul divorzio è stata approvata nel 1970 dopo un dibattito particolarmente aspro che si protrasse anche dopo la sua approvazione seguita da un referendum abrogativo. La maggioranza degli italiani si espresse tuttavia a favore del divorzio. Il contesto di forte contrapposizione in cui la legge è nata ha indotto il legislatore di allora a trovare una mediazione fra laici e cattolici. L'elemento più importante di tale mediazione è stata proprio l'introduzione del periodo di separazione legale quale principale presupposto per ottenere il divorzio. La legge attuale dunque prevede che il divorzio non possa essere pronunciato se non dopo un periodo di tre anni di separazione, salve alcune eccezioni in pratica assai poco rilevanti. La proposta di legge che la Commissione Giustizia della Camera sta esaminando prevede che questo periodo sia ridotto ad un anno per i coniugi che non hanno figli minori e a due anni se invece vi sono minori.

La riforma dunque non abolirà il periodo di separazione come presupposto del divorzio?

No, renderà solo significativamente più breve l'attesa, ma un periodo